

Anno CXXXVIII num. 2-2026



Bollettino marzo | aprile 2026

IN OMNIBUS  
MARIAE  
NOSTRAE REGINAE  
ATQUE  
PATRONAE

ANNO  
MORTALDINO  
10 MARZO 11 - 3 MARZO 10

# Amare portando il dolore dell'altro

La parola del parroco

*Padre Salvatore Pantano*

Ogni anno l'11 febbraio - giorno in cui ricorre la prima apparizione della Madonna a Lourdes - la Chiesa celebra la **Giornata Mondiale del Malato**. Quest'anno il Santo Padre, Papa Leone XVI, nel suo messaggio prende spunto dalla parabola del Buon Samaritano per invitare la Chiesa a vivere la ricchezza di amore che Gesù ci dona. La scena è semplice e immediatamente comprensibile. Essa apre ad una profondità di riflessione. L'incontro del Samaritano con il malcapitato avviene "per caso". La vita è piena di imprevedibilità e nessuno può pronosticare in tutto e per tutto quello che accadrà. Insomma, non siamo noi i padroni della vita. Spesso è un incontro imprevedibile, un evento non previsto, una situazione non immaginata che "per caso" ci mette davanti alla nostra o all'altrui fragilità. E così "per caso" ci scopriamo poveri, fragili e indifesi. Sono queste circostanze che ci danno la possibilità di riconsiderare ciò che conta nella vita. E allora scopriamo il valore del tempo, l'importanza della vicinanza, la pace di una vita vissuta per l'Altro.

Il valore del tempo. La parabola ci provoca innanzitutto a ripensare la modalità di vivere il tempo. "Viviamo - dice il Papa - immersi nella cultura della rapidità, dell'immediatezza,



della fretta, ma anche dello scarto e dell'indifferenza, che ci impedisce di avvicinarci e fermarci lungo il cammino per guardare i bisogni e le sofferenze che ci circondano". Il Samaritano è colui che si ferma. L'amore cristiano inizia con la disponibilità a governare il tempo e non farsi travolgere dal tempo. L'amore non è innanzitutto questione di sentimenti, è questione di ritmo. Non tutti si fermano davanti al malcapitato, i più passano oltre. Il Samaritano lascia che l'altro entri nel suo tempo. La compassione è l'arte di non avere sempre qualcosa di più urgente da fare. Spesso per il timore di perdere tempo non ci fermiamo, ma in realtà perdiamo umanità. Il volto del dolore ci fa paura allora non

lo consideriamo né in noi né nell'altro, semplicemente lo fuggiamo. Il Samaritano ci dice che per riconoscere l'altro c'è bisogno di rallentare il passo. Solo così potremo capire che la sofferenza, in qualunque forma si presenta, non è una deviazione del cammino, ma il luogo del passaggio di Dio. Nel volto ferito dell'altro, Dio ci attende. In un mondo che corre, fermarsi segna l'inizio della compassione.

Dopo essersi fermato il Samaritano versa olio e vino, tocca le ferite, si china sul dolore dell'altro prendendolo fisicamente contatto. Vivere la compassione porta ad entrare nel mistero dell'altro con coraggio e generosità. *“Avere compassione - dice ancora il Papa - implica un'emozione profonda, che spinge all'azione... porta all'impegno verso la sofferenza altrui”*. Al contrario di chi tende a girarsi dall'altra parte o ad assecondare una cultura che anestetizza per non sentire, il Samaritano si ferma, si avvicina, cura, accompagna e offre ciò che ha, dà alla compassione una dimensione sociale. Si sceglie così di smettere di volere gestire il dolore confondendo la cura con l'efficienza e lo si abita con l'altro. Nel contatto con le ferite dell'altro si apre lo spazio della grazia. Ci sono dolori che non si eliminano: si attraversano. E il primo passo non è guarire ma abbattere la distanza. C'è un limite che l'uomo non può oltrepassare. Ci si può accostare al dolore ma non salvarlo da soli. E' necessario lasciare agire Cristo in noi. Solo Lui può versare l'olio

e il vino della grazia, solo Lui può trasformare la compassione in redenzione. Nella parabola l'olio e il vino non sono semplici medicinali, ma segni sacramentali della presenza di Dio che guarisce. Il Samaritano è icona di Cristo, ma anche di ogni discepolo che lascia che Cristo ami dentro di lui. Egli solo rende feconda la nostra compassione, perché la purifica e la trasforma in dono.

Lasciarsi toccare dal dolore significa dunque lasciare che Cristo ci tocchi nel dolore dell'altro, unendoci alla sua croce. Solo chi si lascia ferire dall'amore può diventare strumento di guarigione. La compassione non è nella forza di chi salva, ma nella debolezza di chi si lascia salvare insieme all'altro.

Infine il Samaritano, in questo farsi prossimo, coinvolge altri: l'albergatore. La prossimità si fa Chiesa. *“I familiari, i vicini, gli operatori sanitari, le persone impegnate nella pastorale sanitaria e tanti altri che si fermano, si avvicinano, curano, portano, accompagnano e offrono ciò che hanno, danno alla compassione una dimensione sociale. Questa esperienza, che si realizza in un intreccio di relazioni, supera il mero impegno individuale”*. Il Samaritano contagia così altri nel sentire l'inquietudine di non passare oltre, di vivere la fede che trasforma la compassione in comunione. In un tempo in cui registriamo una certa carestia di umanità, quando l'amore di Cristo, attraverso di noi, continua a farsi prossimo ci fa tornare ad essere umani.

# P. BERTO ROLFO (1935 - 2026)

Sesto parroco giuseppino

*Don Enzo Azzarello*

**P. Berto Rolfo** è stato il sesto parroco giuseppino di N.S.d. Salute dopo **P. Giuseppe Giaccone**, dal 1988 al 1994. A Borgo Vittoria i più avanti negli anni lo ricorderanno certamente volentieri per il suo spirito di servizio, la sua preparazione e la coerenza della sua vita sacerdotale.

Nato a **Bra** (CN) nel 1935, conobbe i Giuseppini nella vicina Scuola Apostolica di **Pocapaglia** dove inizia il suo percorso, che prosegue a **Sommariva Bosco** (CN). A **Vigone** (TO) professa per la prima volta nel 1953. A **Viterbo** viene ordinato sacerdote il 14 marzo 1964 insieme con altri dodici giovani confratelli.

P. Berto si è sempre distinto come giuseppino, come educatore e come sacerdote profondamente innamorato della sua vocazione e della sua famiglia religiosa. Ha ricoperto molti ruoli nella Congregazione, ma soprattutto quello di educatore-insegnante, prima a **Rivoli** (TO) dal 1956 al '59, poi a Sommariva dal 1964 al 1985, qui anche come padre spirituale e direttore. E qui lo conobbi io in quegli anni, proprio quando giunse da prete novello nel 1964, mentre io stavo frequentando il ginnasio. Era prefetto di disciplina e insegnante di lettere in una classe media. Con lui non ebbi molti rapporti se non appunto disciplinari, però avevo di lui grande stima per



l'approccio educativo che era riuscito ad instaurare con noi seminaristi. Per me furono due anni sereni. Poi io proseguì la mia formazione culturale altrove, mentre lui rimase ancora lì a Sommariva come insegnante-padre spirituale-direttore. Ci incontrammo nel 1980 ancora a Sommariva, io come prete novello e neo laureato e lui sempre come insegnante nella scuola media. Nel 1985 lasciò Sommariva per **Valbrembo** (BG), l'altra Scuola Apostolica della Lombardia, e vi resterà per tre anni come insegnante e preside. Nel 1988 fu nominato parroco di N.S.d. Salute in Borgo Vittoria. Furono sei anni di lavoro pastorale intenso, durante i quali riuscì a tessere trame di amicizia specie con i giovani. Nel 1996 eccolo in Albania fino al 2020, quindi di nuovo in Italia, a Pi-

nerolo (TO), dove si è spento il 1° gennaio scorso all'età di 90 anni. Nel bollettino parrocchiale di N.S.d.S. del gennaio 1991 scriveva: *“E’ possibile avviarsi nella nostra realtà verso un programma educativo dell’area giovani, mentre manca ancora un programma pastorale parrocchiale? Un programma educativo non può esulare da spunti pastorali...”*! Da ciò si evince la sensibilità del parroco P. Berto verso il versante giovanile. **Nel 1992 si inaugurò in Torino la nuova urna di S. L. Murialdo.** La chiesa è gremita di giovani provenienti dalle varie scuole, oratori, patronati d’Italia. Il cardinale Saldarini, che

presiede la concelebrazione, esclama: *“E’ bello vedere tanti giovani riuniti nel nome di un santo!”*. P. Rolfo e Marina Lomunno nel bollettino del 24 ottobre scrivono: *“La santità ha ancora il suo fascino?...”* Forse sì, se si considera che il 7 settembre scorso Papa Leone XIV ha canonizzato un altro torinese, il giovane P.G. Frassati, nato appena un anno dopo la morte di S.L. Murialdo. E noi della Salute, che veneriamo le reliquie del santo torinese amico dei giovani poveri, dovremmo fare più tesoro di questo grande dono!



## ***Auguri di Buona Pasqua 2026***

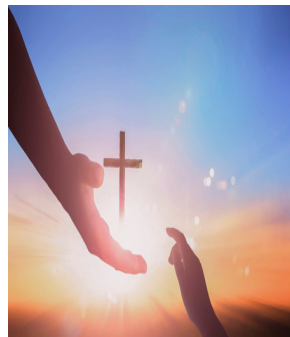
*“Nascere non basta.  
È per rinascere che siamo nati.  
Ogni giorno.”*

Pasqua è passaggio, è transizione.  
È coraggio di lasciar andare e andare oltre.  
È Pasqua quando sorridi dopo un pianto.  
È Pasqua quando tra i cocci ti rialzi e ti rimetti all'opera.  
È Pasqua quando perdoni.  
È Pasqua quando cadi e poi ti rimetti in cammino.  
È Pasqua quando lasci andare vecchi rancori.  
È Pasqua quando inizi qualcosa: un progetto, un hobby, una nuova passione.  
È Pasqua quando ti alzi dal letto e sorridi al nuovo giorno.

Che i macigni delle tenebre che ci tengono ancorati al buio si spostino: è tempo di lasciar entrare nuova Luce, di dare acqua ai germogli di una nuova Vita.

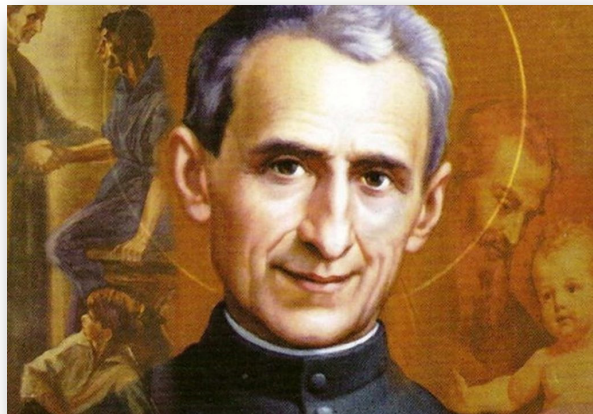
Per te, per tutti, per il mondo intero.

Buona rinascita a ciascuno di noi.



# SAN LEONARDO MURIALDO E LA PASQUA

Catia Bruzzo



*Cristo risveglia in noi le più soavi ispirazioni della speranza cristiana, di quella speranza che, come conferisce tutta la forza nei combattimenti della vita, così offre consolazione nei mali da cui siamo circondati ed oppressi. La Risurrezione ravviva la speranza cristiana".*

Il Murialdo ha vissuto il mistero della **Pasqua** non solo come una ricorrenza

Leggendo un discorso tenuto da **S. Leonardo Murialdo** si può vedere chiaramente cosa rappresenta per lui la Pasqua: *"In questo sacro giorno di Pasqua tutto si trasforma e si converte in santa gioia ed esultanza. È risorto il Salvatore! Non giace più in potere della morte l'Autore della vita che volle essere sottomesso alla morte per distruggere la morte. Dunque ben a ragione, la Chiesa gioisce di tanta esultanza per la Risurrezione di Gesù Cristo e anche noi, suoi figli, dobbiamo rallegrarci poiché, come il dolore e la mestizia di una madre è dolore e mestizia per i figli, così la sua gioia e allegrezza devono recare anche ad essi la gioia e l'allegrezza. D'altra parte chi non vorrà gioire della gloria del suo proprio Salvatore, di colui che a prezzo del suo sangue li liberò dalla morte eterna? La risurrezione di*

liturgica, ma come il cuore pulsante di tutta la sua spiritualità, infatti per lui, la **Risurrezione** era la prova definitiva dell'amore infinito, attuale e misericordioso di Dio poiché Dio non ci ha amato solo in passato, ma ci ama oggi e la Pasqua era un'esperienza di speranza quotidiana per i suoi ragazzi.

Infatti esortava a credere nel Dio del sempre e dell'oggi; Murialdo amava ripetere che Dio ci ama "già da ora e per sempre". La Pasqua per lui non era un evento confinato al passato, ma una realtà presente.

Inoltre S. Leonardo Murialdo punta sulla speranza poiché la Risurrezione è la vittoria sulla morte e sul peccato, che dà senso alle fatiche quotidiane degli operai e dei giovani poveri che lui assisteva.

Esortava anche i suoi ragazzi a vivere con letizia, perché un cristiano

risorto con Cristo non può cedere al pessimismo.

Il nostro santo insegnava che chi vive la Pasqua deve farsi prossimo infatti le sue opere sociali (i collegi e le scuole d'arti e mestieri) erano luoghi dove i giovani potevano sperimentare una vera risurrezione sociale e spirituale.

In sintesi per S. Leonardo Murialdo, la Pasqua è l'invito a camminare in una vita nuova, non è solo un rito, ma l'impegno a portare la luce del Risorto nelle periferie esistenziali, tra i giovani lavoratori e chiunque si senta escluso.

S. Leonardo Murialdo sapeva trasformare le celebrazioni pasquali con i suoi ragazzi del Collegio Artigianelli in momenti di profonda pedagogia del cuore. Per lui, la liturgia non doveva essere un freddo rito, ma un'esperienza viva capace di toccare la sensibilità dei giovani operai.

Ecco come Murialdo viveva la Settimana Santa e la Pasqua insieme ai "suoi" figli:

Il Giovedì Santo proponeva l'Eucaristia come famiglia ed era il giorno dell'amore. Oltre alla celebrazione liturgica, poneva l'accento sulla lavanda dei piedi che non era solo un gesto simbolico, ma il riflesso del suo quotidiano "farsi servo" dei ragazzi. Vedere il Direttore inginocchiarsi davanti a loro commuoveva i giovani, spesso abituati a essere trattati duramente nelle fabbriche.

Inoltre accompagnava i ragazzi per le vie di Torino a visitare le diverse

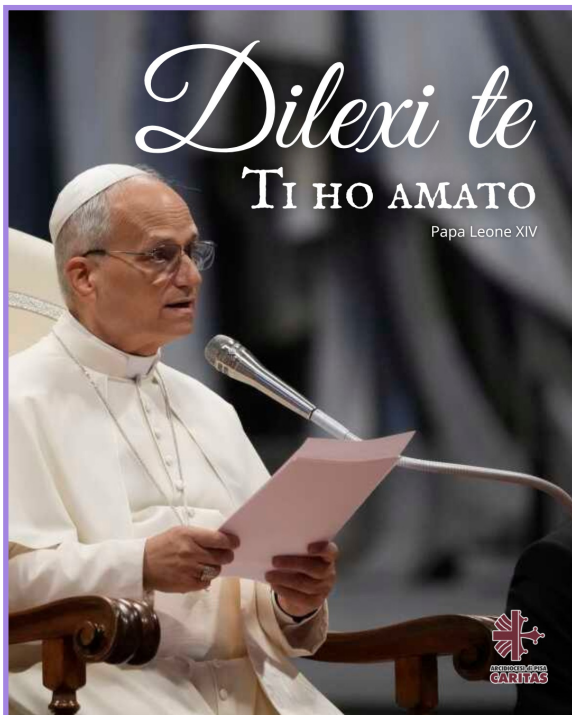
chiese ("i Sepolcri") ed era un modo per farli sentire parte della città e della Chiesa universale, uscendo dalle mura del collegio e camminando insieme come un'unica famiglia. Poi per l'adorazione notturna coinvolgeva i ragazzi più grandi in turni di preghiera, insegnando loro che Gesù non va mai lasciato solo, specialmente nel momento della prova. Il Venerdì Santo Murialdo guidava i ragazzi nella riflessione sulla Passione per far capire il valore del sacrificio e la Via Crucis spesso veniva vissuta con tappe che richiama- vano le fatiche dei ragazzi (la fatica del lavoro, la povertà, la lontananza dalle famiglie).

Guidava poi i ragazzi fino alla veglia e alla gioia della Risurrezione. Come già detto, la Pasqua per Murialdo era la festa della speranza, quindi dopo la povertà e il digiuno, la celebrazione doveva essere splendida e il banchetto festoso. Infatti si preoccupava che i ragazzi avessero un pasto migliore del solito e che la gioia spirituale fosse accompagnata da una gioia materiale, perché "un corpo affamato fa fatica a lodare Dio".

La Pasqua era immersa in un'atmosfera di famiglia, era il momento dei giochi, del teatro e della musica e San Leonardo vi partecipava attivamente, mostrando che la santità è sinonimo di allegria sempre ricordando che "*il segreto per educare i giovani è amarli, e far sì che essi si sentano amati.*"

# LA "DILEXI TE" DI PAPA LEONE XIV

Stefania Dessì



Abbiamo tra le mani un dono prezioso di Papa Leone XIV: la sua prima Esortazione Apostolica "**Dilexi te**" (Ti ho amato).

È un testo che parla anche a noi, che viviamo la fede all'ombra del nostro santuario e che ci invita a rimettere al centro ciò che conta davvero: l'amore verso i poveri. Il Pontefice ha firmato questo documento il 4 ottobre, festa di san Francesco d'Assisi, proprio per sottolineare il legame con la sua povertà che non era una rinuncia triste, ma il desiderio di non avere nulla tra le braccia per poter accogliere meglio quel 'Ti ho amato' che Dio rivolge a

ogni uomo, specialmente al più povero.

Il Papa non ci offre solo una riflessione teologica, ma una guida pratica per la vita cristiana. Le parole di Gesù, "**Dilexi te**", non sono solo una frase rivolta a noi, ma è ciò che noi dobbiamo dire, con i fatti, a chi soffre. Il Santo Padre ci ricorda che nel povero non c'è solo un bisogno, ma il volto stesso di Cristo e non basta dare qualcosa, siamo invitati a dare noi stessi, il nostro tempo e il nostro ascolto, superando l'indifferenza che spesso abita le nostre città.

Nella nostra Torino, città di santi sociali, città di **San Leonardo Murialdo**, l'appello di Leone XIV risuona con

forza particolare. Come comunità di Nostra Signora della Salute, siamo chiamati a chiederci: chi sono i "poveri" del nostro quartiere oggi? Sono gli anziani soli, le famiglie in difficoltà economica, i malati, ma anche i giovani senza speranza. Questo documento, fin dal titolo "**Ti ho amato**", si pone come un messaggio d'amore e di responsabilità che Papa Leone indirizza a ogni cristiano, ma che sentiamo vibrare con particolare urgenza tra le mura della nostra chiesa e nelle strade del nostro quartiere.

C'è un richiamo all'essenziale, all'a-

more verso i poveri e il Papa ci ricorda che la povertà non è solo un dato statistico o un problema sociale da risolvere con l'assistenzialismo, ma è il luogo teologico dove incontriamo Cristo.

Viene sottolineato che ogni volta che diciamo a un povero "*Ti ho amato*", stiamo rispondendo all'amore che Dio ha riversato per primo su di noi.

L'esortazione ci sfida a passare da una "carità di emergenza" a una "cultura dell'incontro", infatti non basta dare il superfluo, ma è necessario condividere la vita, ascoltare le storie e restituire dignità a chi si sente invisibile.

Concludo ricordando che la "**Dilexi te**" è un invito alla gioia poiché il Papa ci assicura che non c'è gioia più grande di quella che nasce dal servire i poveri con amore. Non dimentichiamo che il testo è proprio una continuazione ideale e materiale del magistero di Papa Francesco.

Nell'introduzione della stessa esortazione, Papa Leone XIV dichiara esplicitamente di aver ricevuto questo progetto come un'eredità. Papa France-

sco, infatti, stava preparando questo documento proprio negli ultimi mesi del suo pontificato, con l'intento di completare il percorso iniziato con l'enciclica **Dilexit nos** (sull'amore del Cuore di Gesù).

Papa Francesco aveva già scelto il titolo *Dilexi te* e il tema centrale: l'amore della Chiesa per i poveri e con i poveri.

Il documento riprende il versetto dell'Apocalisse (3,9) che Francesco voleva usare per ricordare che, anche quando l'uomo ha "poca forza", è profondamente amato da Dio.

Papa Leone naturalmente ha aggiunto riflessioni personali, sottolineando come la carità verso gli ultimi sia il "timbro" dell'azione della Chiesa nel mondo contemporaneo.

Dalla teoria alla pratica: se la "**Dilexit nos**" di Papa Francesco si concentrava sulla radice spirituale (il Cuore di Cristo), la "**Dilexi te**" di Papa Leone XIV ne rappresenta il frutto sociale e pratico, trasformando quell'amore in gesti di giustizia e vicinanza verso chi soffre.



**Momenti ludici nel nostro oratorio**

# FRATEL MARCO DE MAGISTRIS ED IL NOSTRO ORATORIO

*Barbara Capuzzo*

Abbiamo incontrato frate Marco De Magistris, che da qualche mese si è unito alla comunità giuseppina della parrocchia per dedicare tempo ed energie al nostro oratorio San Martino. Ecco cosa ci ha raccontato.

## **Presentati brevemente**

Mi chiamo Marco De Magistris, ho 51 anni e da 25 anni vivo la mia vocazione consacrata laicale all'interno della Congregazione dei Giuseppini del Murialdo. Nato e cresciuto in Borgo Vittoria, nel nostro Santuario ho vissuto tutte le tappe della formazione sacramentale iniziale, per poi inserirmi nel nostro Gruppo Scout TO XXV dove ho vissuto la mia esperienza formativa. Dopo 10 anni di lavoro in una azienda robotica, ho seguito la mia Vocazione iniziando un percorso di discernimento e formazione nei Giuseppini del Murialdo. Prato, Viterbo, Guinea Bissau (Africa Occidentale), Pinerolo, Romania, Collegio Artigianelli di Torino, Ecuador (in Amazzonia) sono state le mie tappe ed esperienze missionarie a cui il Signore mi ha chiamato... per poi riportarmi a "casa"!!!

## **Tu sei originario del borgo e conosci bene la parrocchia e l'oratorio in cui sei cresciuto: come è cambiato negli anni e quali sono le problematiche che hai incontrato?**

Innanzitutto devo ammettere che, avendo vissuto molti anni all'estero, non ho vissuto in modo costante le tappe dei cambiamenti che sono avvenuti nel nostro borgo.

Ricordo una borgata abbastanza tranquilla, di periferia, con tanti italiani



giunti da varie regioni. Certamente non mancavano neanche allora i problemi, ma vi era una sensazione di familiarità e di comunità. Oggi trovo il borgo profondamente cambiato. Un tessuto sociale arricchito dalla multiculturalità che ha provocato i "vecchi" residenti ad avere uno sguardo più aperto sul mondo... Certo è evidente che, oggi come 60 anni fa, il convivere e condividere un territorio non è esente da problemi e difficoltà e trapela, a volte, un senso di insicurezza che probabilmente prima era meno accentuato. Ma il colpo d'occhio, a mio parere è più che positivo.

## **Cosa può offrire l'oratorio ai giovani d'oggi?**

L'Oratorio è lo specchio del borgo!

Oggi è abitato da ragazzi italiani ma originari di tante culture diverse e di tante religioni diverse! L'oratorio offre per tutti un luogo educativo, presidiato e sicuro in cui tutti possono entrare ed esprimersi... lo Sport che accoglie tutti (100 iscritti tra Calcio e Judo) senza discriminazioni, l'Accademia dello spettacolo che muove nei nostri spazi 100 famiglie e altrettanti bambini e giovani, l'Associazione NAIM che è vicina alle situazioni di maggior fragilità economica e sociale presenti sul territorio; la Cooperativa Frassati che accompagna ragazzi e ragazze in situazioni particolari... e poi le realtà più legate al mondo cattolico ed a percorsi di educazione alla Fede Cristiana: il nostro gruppo Scout AGESCI Torino XVI con i suoi 100 iscritti; il Gruppo Post Cresima che attualmente coinvolge 20 adolescenti; il neonato gruppo Giovani 2.0 che sviluppa con i giovani stessi un percorso di accompagnamento alla Fede, e per concludere l'ultimo anno di preparazione alla Cresima ed il catechismo per gli Scout!

### **Che tipo di riscontro ha avuto il fatto che ora l'oratorio sia aperto e presidiato tutti i giorni?**

La risposta è semplice: una porta aperta è un messaggio non verbale ma chiaro: **QUI SEI IL BENVENUTO!** L'ufficio è aperto dal mattino ed è luogo di confronto per educatori, volontari, allenatori che vogliono scambiare quattro chiacchiere o approfondire percorsi educativi. Nel pomeriggio si apre il cortile e la sala giochi... sono spazi comuni di convivialità. Questo dà la possibilità di conoscere i ragazzi, i genitori, nonni e giovani che, trovando la porta aperta, mettono piede per la prima volta

nel nostro cortile. Un saluto, ci si presenta e poi un pallone o calcetto e Ping Pong per mettere tutti a proprio agio! Infine non mancano le visite di giovani e adolescenti che cercano spazi nei nostri gruppi attualmente presenti o esprimono la necessità di un sostegno nel loro percorso scolastico, insegnanti delle scuole pubbliche che cercano sostegno per alcuni loro allievi residenti in zona, istituzioni che desiderano spazi di collaborazione.

### **Cosa prevede il progetto educativo e quali sono le sfide per il 2026?**

Un solo obiettivo per questo primo anno (mai strafare...) cioè, **ARMONIZZARE LE VARIE ANIME CHE COMPONGONO L'ORATORIO** per poter dare un miglior servizio ai bimbi, ragazzi e le famiglie che frequentano i nostri ambienti.

Un solo strumento concreto per raggiungere questo obiettivo: **IL CONSIGLIO DI ORATORIO** e cioè un gruppo di persone rappresentanti le varie anime, con cui condividere idee, confrontarsi, coordinarsi! Lo abbiamo creato questo consiglio! Primo incontro a fine Novembre, sempre in comunione ed armonia con il Parroco ed il Consiglio Pastorale Parrocchiale poiché... l'Oratorio non è un mondo a se, ma parte integrante di tutta la nostra Parrocchia!!!

Infine ricordo che in Oratorio vi è posto per tutte le persone di buona volontà che vogliono dedicare qualche ora alla settimana a servizio dei ragazzi e ragazze che frequentano i nostri spazi: Giovani, Universitari, Adulti, Pensionati... ogni apporto è valido e siete i benvenuti! Presto metteremo in piedi nuove iniziative che richiederanno il supporto di tutti!

## Salutaci con un augurio o una riflessione.

Vi lascio con una breve riflessione del nostro San Leonardo Murialdo sperando che le sue parole siano sempre di stimolo per noi tutti a fare il bene e farlo bene!

“Prendi lezione dal passato ma vivi nel tuo tempo, ascolta e comprendi le voci dell’universo, della tua terra,

della tua gente, della tua città, della tua patria, le voci dei sofferenti, dei poveri, degli oppressi. Compennetrati di tutto ciò che è bello, buono, vero e santo. Solo così imparerai a leggere nei segni del tempo e di Dio e a sentire i richiami delle anime” (San Leonardo Murialdo)



**Altre immagini del nostro oratorio**

# BENVENUTO PADRE MARK!

*Barbara Capuzzo*

Abbiamo incontrato padre Mark Withers che recentemente è entrato a far parte della comunità dei Padri Giuseppini della nostra parrocchia. Conosciamolo meglio.

## **Benvenuto padre Mark, presentati brevemente.**

Sono Mark Withers, sono nato nel 1945 in Inghilterra, a Birmingham, zona industriale del paese, in una famiglia cattolica. Mi sono laureato in storia e teologia e per cinque anni sono stato professore liceale, prima di seguire la mia vocazione.

## **Come hai conosciuto i Giuseppini del Murialdo?**

Negli anni '60 ebbi modo di conoscere padre Giuseppe Del Giudice, che era venuto in Inghilterra per imparare l'inglese. Veniva diverse volte a casa mia e quando tornò in Italia mantenemmo i contatti. In seguito venni in Italia, a Viterbo, dove completai gli studi per diventare sacerdote nella Provincia Romana che mi accolse nel seminario.

## **Quali realtà giuseppine hai conosciuto e incontrato nel tuo cammino?**



Sono stato in Sicilia dal 1979 al 1986, poi a Roma dal 1986 al 1997, negli Stati Uniti dal 1997 al 2008 e in Ghana dal 2008 al 2013 nella nostra casa di formazione. Infine sono tornato in Italia, a Torino, agli Artigianelli.

## **Ti occupavi di formazione in Africa?**

Sì, credo molto nel valore dell'educazione scolastica: è un fatto del cuore, che va bene per tutte le culture.

**Avevi già avuto modo di conoscere la nostra parrocchia e di che cosa ti occupi principalmente ora?**

Sì, quando ero agli Artigianelli venivo a celebrare la Santa Messa in cripta alla Salute, ambiente allora riscaldato durante l'inverno. Ora mi occupo di confessioni, di celebrazioni eucaristiche e avrei interesse ancora nel catechismo nella parrocchia di Santa Barbara.

**Che cosa pensi della comunità di Nostra Signora della Salute?**

La bellezza della Salute è che la gente viene perché ne ha voglia,

perché risponde all'invito di Gesù: "Se mi amate, se volete, seguitemi". L'esperienza sfugge, bisogna applicarsi per conoscere le cose e l'eucarestia è un momento di catechesi per la parrocchia.

**Lasciamoci con un pensiero o un augurio.**

Auguro che la parrocchia possa essere il fulcro di riferimento per la conversione e per la crescita del cuore dei cristiani. Essa è necessaria per incontrarsi e dialogare, per crescere e camminare insieme come cristiani.



Siamo vicini a Fausto Cagnassone, storico redattore del bollettino, per la perdita della sua carissima **Mariuccia**.

Ricordiamo inoltre **Vincenzo Mattio**, attivo collaboratore parrocchiale ed in particolare nel volontariato vincenziano.

Ci uniamo alle famiglie nella preghiera e nel ricordo.



# ANAGRAFE

## *Battesimi*

Colantonio Alessandro

Okpiawoh Godstime Kimberly

Okpiawoh Godstime Karen



## *Defunti*

Albanese Pietro

Aloi Prospera

Anzaldi Anna Maria

Bancone Pasquale

Bastari Cesarina

Caputi Gaetano

Cresta Carla

Delton Rita

De Palma Vilma

Di Feo Gerarda

Digiorgio Maria Sterpeta

Farris Oliviero

Frascione Carmelo

Grande Vincenzo

Grella Giancarlo

Ikhide Oseidobor Solomon

Lasaponara Maria

Macera Emilio

Maiella Antonio

Mangia Maria

Mangone Maria

Manniello Rosa

Mattio Vincenzo

Micelotta Lorenzo

Monti Ada

Musso Firmina

Picone Carolina

Piscioneri Giulia

Saglimbeni Filippo

Savarino Vittorio

Scaranzella Giulia

Toce Paolo

Urzi Rosaria

Valentini Maria

Parrocchia  
**Nostra Signora della Salute**  
Via Vibò 26 - 10147 Torino  
parroco@chiesasalute.it  
www.chiesasalute.it  
tel. 011.29 09 98



Sosteniamo il nostro storico bollettino parrocchiale con le nostre donazioni in ufficio parrocchiale, tramite l'apposita cassetta in fondo alla chiesa e durante la tradizionale "Giornata del Bollettino"

**Puoi sempre trovare la tua copia del bollettino in questi luoghi:**

- Cesto collocato in fondo alla chiesa
- Ufficio parrocchiale - via Vibò 26
- Fucsia Chiosco Fiori - piazza della Vittoria 22/A
- L'Edicola del Borgo - via Chiesa della Salute 10
- La Piola-libreria di Catia - via Bibiana 31
- Biblioteca CDS - via Stradella 192

Direttore Responsabile: Ezio Ercole

Direttore: Salvatore Pantano

Redazione: Elena Aloise, Vincenzo Azzarello, Catia Bruzzo, Barbara Capuzzo, Stefania Dessì, Pierpaolo Massa, Roberto Orlandini, Cristiana Spiller